



## Rassegna stampa ragionata

Sabato 26 luglio 2025

1. **Ha superato il settimo piano, il cestello elevatore, e si è ripiegato su sé stesso con un boato, facendo cadere nel vuoto gli operai che trasportava.**
2. **Il tragico incidente multiplo di Napoli ha riaperto il dibattito sulla patente a crediti per le imprese.**
3. **Dazi, domani in Scozia l'ultimo braccio di ferro tra Ursula von der Leyen e Donald Trump.**
4. **Salvezza individuale (nazionale) non c'è. O gli europei le difenderanno insieme o, prima o poi, potrebbero non esserci più libertà da difendere.**
5. **L'esempio della Cina nel considerare centrale lo studio universitario.**
6. **Ocse, il paradosso natalità: Pil pro-capite giù con più figli.**
7. **Luca Ricolfi: sul problema demografico, si affaccia la diagnosi alternativa: è la cultura che fa la differenza.**
8. **Arriva l'assistente virtuale per spingere il lavoro dei giovani.**
9. **Il caporalato nella moda è una questione di diritti dei lavoratori e rischia di mettere in ginocchio la credibilità del Made in Italy.**

---

### **Anna Paola Marone - Volo dal settimo piano, morti tre operai - Corriere della sera**

Sono precipitati nel vuoto. Un abisso di venti metri in fondo al quale tre operai, impegnati in un cantiere nella zona collinare di Napoli, hanno trovato la morte. **Vincenzo Del Grosso, 53 anni**, di Napoli; **Ciro Pieno, 61 anni**, e **Luigi Romano, 66**, di Calvizzano e Arzano, due grossi centri della provincia, erano su un ascensore di cantiere e il cestello sul quale erano saliti per raggiungere il terrazzo di uno stabile dove stavano eseguendo interventi di coibentazione si è ribaltato. Poco prima delle 9.30 di ieri mattina un urlo e uno schianto hanno coperto il caos del quartiere dove si trova il palazzo dove si è consumata la tragedia — stretto fra la zona ospedaliera e il Vomero — e ai **primi soccorritori che conoscevano personalmente le vittime** è stato immediatamente chiaro che per i tre non c'era nulla da fare. Secondo le testimonianze — ma si aspettano i riscontri dei rilievi effettuati dalla polizia scientifica — gli operai erano all'altezza del settimo piano quando la cabina del montacarichi si è inclinata, **facendoli precipitare nel piccolo chiostro interno all'edificio**. È stata chiamata subito un'ambulanza e sul posto sono arrivati la polizia e i pm della Procura di Napoli **Antonio Ricci**, coordinatore della sezione «*lavoro e colpe professionali*» e **Stella Castaldo**. Disposte verifiche sull'installazione del montacarichi e sulla struttura sulla quale si arrampica il cestello: **è l'ultimo tratto di questo impianto di ferro che ha ceduto**, facendo ribaltare la cabina e facendo precipitare gli operai. I tecnici valuteranno, tra l'altro, **se fosse idoneo a sostenere il peso del cestello** — su cui c'erano i tre operai e un rotolo di bitume da stendere sul terrazzo



per «isolarlo» — e se tutte le misure di sicurezza siano state adottate. **Si allunga così la scia di sangue delle morti bianche** — sempre ieri a Bagnolo Mella, in provincia di Brescia, **un uomo di 69 anni è morto schiacciato da un muletto** all'interno di un cantiere — contro le quali **il cardinale di Napoli, don Mimmo Battaglia**, si è espresso con durezza: *«Il lavoro non può diventare una condanna, un pericolo, un rischio mortale. E che nessuno — avverte — le chiami più morti bianche, perché sporcano le nostre coscienze»*. Parole che il vicepresidente del Consiglio **Antonio Tajani** raccoglie annunciando un nuovo decreto sicurezza: *«Il governo si è impegnato con lo stanziamento di oltre un miliardo per la sicurezza sul lavoro, ma non possiamo fermarci. Il decreto ad hoc sul quale si sta lavorando sarà un altro tassello che metteremo»*. **Durissima la condanna dei sindacati** a fianco dei quali c'è **l'associazione costruttori di Napoli**. *«L'Acen insieme alle organizzazioni sindacali — dice il presidente Angelo Lancellotti — è impegnata da anni in percorsi che mettono al centro il lavoratore e la sicurezza. Una "rivoluzione culturale", avviata e ancora in fieri, ma necessaria»*. **Giuseppe Mele della Cgil Campania** rileva che i tre *«non indossavano le imbracature»* e per **Gennaro Di Caprio, responsabile della Filca Cisl** al quale le vittime erano iscritte *«è una tragedia per le famiglie e per Napoli»*. Per **Giovanni Sgambati, della Uil Campania** *«non si stratta di incidenti, ma della infame ingordigia del profitto a discapito della sicurezza»*. Per il **sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi**, *«è un giorno di dolore, ma non possiamo e non dobbiamo rassegnarci»*. Le reazioni — anche polemiche — si sono levate da fronti politici opposti. Ma taglia corto **Michele di Bari, prefetto di Napoli**: *«Il lavoro è un diritto. E non si può morire per portare il pane a casa»*.

## **Paolo Ferrario – Patente a crediti a ritmo lento, è registrata un'impresa su due - Avvenire**

Il tragico incidente multiplo di Napoli ha **riaperto il dibattito sulla patente a crediti per le imprese, introdotta il 1° ottobre 2024** dal Governo per riqualificare il comparto edile, tra i più colpiti dagli infortuni con **un aumento dei casi del 2,8% nel 2024 rispetto al 2023**, secondo il rapporto dell'Inail. A fine febbraio, stando ai dati dell'Ispettorato del lavoro, **erano state rilasciate 432mila patenti a crediti, salite a circa 460mila a luglio**, poco più della metà delle 800mila imprese edili potenzialmente interessate dal provvedimento. Da fine aprile in poi sono state rilasciate circa 20mila patenti. Dal 1° luglio sono state introdotte nuove funzionalità della piattaforma dedicata alla patente a crediti che *«rappresentano un importante passo avanti in termini di trasparenza e sicurezza nel settore dei cantieri»*, per il **direttore dell'Ispettorato nazionale del Lavoro, Danilo Papa**. *«Con questo aggiornamento - sottolinea Papa - introduciamo un sistema innovativo e sicuro che consente la verifica del punteggio della patente, favorendo una selezione più qualificata degli operatori e contribuendo a rafforzare legalità e sicurezza nei luoghi di lavoro»*. **La patente a crediti è vista come «un elemento centrale per la qualificazione del lavoro e dell'impresa»** dalla **Filca-Cisl**. Che in una nota esprime il «dolore grandissimo» per la morte dei tre lavoratori edili di Napoli. *«In attesa che la magistratura accerti quanto prima le responsabilità di quanto accaduto - sottolineano in una nota congiunta Ottavio De Luca, segretario generale aggiunto della FilcaCisl nazionale e Massimo Sannino, segretario generale della Filca-Cisl Campania - non possiamo che ripetere che è necessario adottare tutte le misure di sicurezza previste dalle normative in vigore, a maggior ragione per gli interventi più a rischio. Oggi la tecnologia può aiutarci per l'utilizzo di tutti gli strumenti e i mezzi di cantiere e anche per i dispositivi di protezione individuali. Dobbiamo continuare a*



*lavorare per favorire lo sviluppo di proposte e l'utilizzo di tecnologie che possono salvare vite umane attraverso le norme, i contratti e i protocolli. **Non c'è opera che valga la vita di una persona** - ricordano i due sindacalisti -. **La Filca, come avvenuto anche per altri incidenti mortali sul lavoro, si costituirà parte civile** e assicura sin da ora il completo supporto alle famiglie degli edili deceduti». Un «cambio di rotta» è richiesto dal **segretario generale FenealUil, Vito Panzarella**: «*La patente a crediti sinora non sta dando alcun risultato*», ricorda. «*Servono controlli, una Procura nazionale, il riordino delle funzioni ispettive ed una norma concreta che intervenga sulla qualificazione delle imprese in edilizia: è una vergogna senza limiti*», tuona il segretario generale della **Fillea Cgil nazionale, Antonio Di Franco**. Di «*triplice operacidio*» parla l'**ex-direttore dell'Ispettorato nazionale del Lavoro, Bruno Giordano**, magistrato di Cassazione, che **ricorda anche il quarto morto sul lavoro di ieri**, nel Bresciano. «*Chi ha "inventato" la patente a punti in edilizia, dopo la strage del supermercato di Firenze, e dopo altre centinaia di morti solo in edilizia, dovrebbe rispondere al Paese di un grave fallimento e di una responsabilità istituzionale per aver venduto fumo negli occhi mentre gli operai continuano ad essere uccisi dal lavoro* - dichiara Giordano -. **Da oltre un anno i dati, la gravità dei fatti, gli operatori seri indicano la dannosità, non solo l'inutilità, della patente a crediti e l'inerzia e incompetenza di chi ha il dovere di intervenire. Da oltre un anno chiedo e accetto confronto pubblico con chiunque abbia la responsabilità istituzionale di tutto questo. Ribadisco l'invito**», conclude il magistrato. «**Atti concreti**» per fermare la quotidiana strage sul lavoro sono sollecitati dal **presidente nazionale dell'Anmil, Antonio Di Bella**. «*La cronaca quotidiana dimostra chiaramente che le misure finora adottate non stanno dando risultati concreti* - sottolinea Di Bella -. *Lo confermano gli ultimi dati Inail, che indicano un aumento del 4,6% delle denunce di infortuni mortali nei primi cinque mesi del 2025, con 386 vittime, e un incremento del 9% delle denunce di malattie professionali, che hanno superato le 42mila unità. Per porre fine allo sterminio dei nostri lavoratori* - conclude il presidente dell'Anmil - **siano messe immediatamente in campo forze di controllo massive. Ci sembra chiaro che quello che viviamo sia uno stato d'emergenza**».*

### **Anna Maria Capparelli – Dazi, domani in Scozia l'ultimo braccio di ferro tra von der Leyen e Trump – L'Altra Voce**

Il tre potrebbe portare fortuna al negoziato sui dazi tra Ue e Usa. Domani si incontreranno in Scozia la presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, e il presidente degli Stati Uniti, **Donald Trump**. «*Dopo una buona telefonata con Trump*, - ha scritto von der Leyen su X - **abbiamo concordato di vederci in Scozia per discutere delle relazioni commerciali transatlantiche e di come mantenerle forti**». Si tratta così del **terzo incontro di persona** tra la presidente della Commissione e il capo della Casa Bianca. Questa volta la fine della trattativa potrebbe essere davvero vicina, dopo tante false partenze. Lo stesso Trump, infatti, prima di decollare per la Scozia aveva dichiarato che al 50% si poteva raggiungere l'intesa con Bruxelles. Nel pomeriggio di ieri dagli uffici comunitari erano trapelate le voci di **un possibile accordo nel fine settimana con dazi al 15% e al 50% per alluminio e acciaio**. L'ultima parola spetta comunque a Trump e potrebbero esserci tutte le condizioni perché venga pronunciata proprio dalla Scozia. La Borsa sembra aver dato fiducia alle voci di un esito positivo del contenzioso commerciale tra Ue e Usa. E Milano ha chiuso in lieve rialzo. Intanto da Washington partiranno ancora lettere, ma le tariffe scatteranno per tutti il 1° agosto. A questo punto peggio della Ue,



che ha il 50% di probabilità di mettere la parola fine a questo lungo ed estenuante stillicidio, sta **il Canada. Secondo gli Usa non ci sarebbero le condizioni per trovare un punto d'incontro** e dunque sarà fissata un'aliquota tariffaria da parte dell'amministrazione statunitense. Intanto in attesa della pax e in vista di quel 50% di possibilità di fumata nera, la Commissione europea si è attrezzata e ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Ue le contro misure relative ai singoli prodotti che, secondo la tabella di marcia fissata, entreranno in vigore il 7 agosto con un'applicazione scaglionata. La lista delle merci "tassate" dal 10 al 25 % è lunga e va dal mais dolce al riso, dai mirtili a sigari e sigarette alle lacche per i capelli e ai tovaglioli da tavola in carta fino a T-shirt, pantaloni in Denim, ombrelloni da giardino e statuette di terracotta. **I negoziati proseguono anche con gli altri Paesi.** Trump ha fatto sapere che l'Australia ha aperto le sue frontiere alla carne americana, mentre secondo fonti dell'industria la Corea del Sud sarebbe pronta a investire 100 miliardi di dollari negli Usa, adeguandosi così all'osannato modello del Giappone che sul tavolo ha messo 550 miliardi. E anche per quanto riguarda l'Europa il tycoon ha fatto riferimento al **Giappone che aveva il 25% di possibilità fino a quando non è scattata la completa apertura agli Usa.** Ennesimo avvertimento. La Ue va comunque avanti. Joachim Nagel, del direttivo della Bce, in una nota ha auspicato un compromesso con l'amministrazione statunitense per arrivare a una soluzione ragionevole tra le parti. «L'Ue - ha aggiunto - è un'area economica forte e si dimostrerà resiliente anche in un contesto più difficile». Si muove la finanza, si muovono i Governi e anche il mondo produttivo. **Farindustria ha affermato che la farmaceutica deve essere l'assoluta priorità** del negoziato "per il suo valore strategico, di competitività e di innovazione». E una tariffa al 15% si tradurrebbe, secondo le stime, in tasse extra per 2-2,5 miliardi con aumento dei prezzi per i consumatori Usa, ma comunque con un effetto di destabilizzazione di tutta la filiera. E i conti li ha fatti anche **Unimpresa** che ha valutato con tariffe al 15% un impatto di 10 miliardi sull'export. **Il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini,** ha definito la cosa più intelligente «il lavoro che si è fatto a livello nazionale per facilitare l'interlocuzione con l'Europa nei confronti con gli Usa, **senza creare divisione di vedute tra gli Stati membri**». E ora l'augurio per Prandini è che «il lavoro svolto possa portare a un risultato importante». E a questo punto, e al netto da colpi di scena, **von der Leyen potrebbe tornare dalla trasferta scozzese con l'accordo in borsa.**

### **Angelo Panebianco -Trump e non solo, le libertà da salvare - Corriere della sera**

Il percorso è stretto. Come si fa a salvaguardare le libertà di cui gli europei godono dalla fine della Seconda guerra mondiale in una fase, certo destinata a durare a lungo, di crescente disordine? **L'Europa — lo sanno anche coloro che fingono di non saperlo — è sotto assedio.** Ha la guerra in casa (Ucraina) e può trovarsi a fronteggiare le spinte destabilizzanti generate dalle situazioni di conflitto, dal Medio Oriente all'Africa. E **deve fare i conti con la dissoluzione di quell'ordine internazionale** che aveva al suo vertice gli Stati Uniti e che ha protetto l'Europa come una calda coperta per decenni. Sopravviveremo a Trump? E, al di là di Trump, **sopravviveranno le libertà europee al tramonto,** quanto meno nella forma fino a poco tempo fa conosciuta, dei rapporti atlantici? Ci sono in Europa sufficienti forze in grado di difendere quelle libertà? C'è in Europa (dentro e fuori l'Unione europea) una possibile coalizione di forze che, di fatto, sia in grado di operare per proteggerle? **Non importa quali ne siano le etichette (destra, sinistra, centro) o la loro storia pregressa.** Né importa che una tale coalizione si



organizzi formalmente come tale. Importa che, sulle questioni che contano e che mettono in gioco sicurezza e benessere (e quindi le libertà europee che dalla sicurezza e dal benessere dipendono) quelle forze siano in grado di convergere, di fare squadra. Si possono fare al momento due test. **Il primo riguarda l'Ucraina.** Qui il discrimine è chiaro e netto: il sostegno all'Ucraina contro l'invasione divide gli europei fra quelli che ritengono che la difesa dell'Ucraina coincida con la difesa dell'Europa e delle sue libertà, e a cono di conseguenza, e un **variopinto assortimento di forze illiberali, di destra e di sinistra**, per il quale Europa è sinonimo di oppressione e ciò che chiamiamo libertà europee è solo una foglia di fico. Magari non andrà in questo modo in Italia, Paese, diciamo così, flessibile, di antica vocazione trasformista, ma in altri Paesi europei è plausibile che **le conseguenze della guerra in Ucraina, comunque vada a finire, peseranno a lungo**, contribuendo anche, in certi casi, a rimescolare identità e appartenenze politiche. Il secondo test riguarda, nella fase contingente, **il rapporto con Donald Trump** e, in prospettiva più ampia, la configurazione che assumeranno le relazioni atlantiche. Qui il terreno è molto più scivoloso. Di una guerra, per lo più, si sa chi l'ha vinta. (...) Se non che, **una guerra commerciale senza quartiere danneggerebbe l'America ma gli europei di più.** Fra una guerra commerciale suicida e la resa incondizionata ci sono (forse) possibilità intermedie. Le scadenze incombono. Tra non molto conosceremo l'entità dei danni (danni ce ne saranno comunque), capiremo se la trattativa fra l'Unione e Trump sui dazi sarà riuscita per lo meno a contenerli. Solo il tempo ci dirà se gli europei saranno capaci di trovare vie nuove per cavarsela in questa fase storica. Ma **il futuro dei rapporti atlantici va al di là di Trump.** Si illudono quelli che pensano che, dopo di lui, le relazioni fra Stati Uniti e Europa saranno di nuovo quelle di un tempo. Quel tempo non tornerà più. Plausibilmente, ciò non significherà la fine del rapporto euro-atlantico. Tuttavia, Trump o non Trump, anche se gli Usa non romperanno con l'Europa **non le assicureranno più né protezione militare incondizionata né condizioni economiche di favore.** Come è normale in una fase di transizione, la confusione regna. Ma cosa bisognerebbe fare per proteggere le libertà europee è abbastanza chiaro. Fra Europa e Stati Uniti sarà possibile in futuro solo un rapporto fra adulti. Niente più mamma America. Pertanto, gli europei dovranno assicurarsi che restino in minoranza **i tanti Peter Pan da noi in circolazione**, quelli che non vogliono crescere. (...) Le difficoltà che incombono sono tante, ma qui ne isolo due. **Non può esserci difesa comune se non c'è comune consapevolezza di chi sia il nemico.** Per Polonia, Finlandia, Svezia, Germania, Baltici, è chiaro che il potenziale nemico è la Russia. Ciò non è altrettanto chiaro per le opinioni pubbliche di Paesi come Spagna o Italia. **Serve un accordo volto a difenderci sia dalla Russia sia dai tanti pericoli che possono insorgere nel Mediterraneo.** Per avere una difesa comune, cioè, occorre mettere in comune le diverse possibili sfide alla sicurezza e i diversi nemici potenziali. il secondo tema riguarda la Nato. Della quale gli europei non potranno comunque fare a meno. Costruire la gamba europea della Nato richiederà, oltre che investimenti e impegno politico, anche un **forte coordinamento fra Nato e Unione europea.** Salvezza individuale (nazionale) non c'è. O gli europei le difenderanno insieme o, prima o poi, potrebbero non esserci più libertà da difendere.

**Giovanni Tria – L'esempio della Cina nel considerare centrale lo studio universitario - Il Sole 24 Ore**



Confesso che mi sono stupito, in un primo momento, leggendo che **il 12 giugno scorso, a Londra**, nel negoziato tra Usa e Cina teso ad evitare una vera e propria guerra commerciale, tra i punti importanti posti da parte cinese vi è stato quello **dell'ammissione degli studenti cinesi nelle università americane**. Peraltro, i negoziatori cinesi hanno ottenuto soddisfazione. Il mio stupore è però svanito non appena ho riflettuto su quali siano state **le basi della stupefacente crescita economica cinese negli ultimi tre decenni**. È una storia che val la pena di richiamare in sintesi, per capire come questa crescita sia stata sostanzialmente frutto di una visione strategica al cui centro c'è **l'idea che è sempre il capitale umano alla base dello sviluppo economico**. A metà degli anni Novanta dello scorso secolo, sotto la presidenza di **Jang Zemin**, fu varato il cosiddetto "Progetto 211". Il contenuto del progetto, il cui nome completo era *Piano d'azione per la rivitalizzazione dell'istruzione nel XXI secolo*, era quello di **sviluppare circa 100 università di livello avanzato**, cioè un nucleo d'élite di università capaci di sostenere la modernizzazione economica della Cina, ridurre il divario tra università cinesi e quelle occidentali, in particolare americane, e rafforzare le discipline chiave necessarie per lo sviluppo economico e sociale della Cina nel XXI secolo. (...) Nel 1998 fu avviato un secondo progetto, il **"985"**, per creare università di livello mondiale, in altri termini una sottoclasse d'élite delle università incluse nel "Progetto 211". **Entrambi i progetti furono poi ufficialmente aboliti nel 2016, perché giudicati troppo rigidi e burocratici**, e sostituiti dalla strategia cosiddetta *"Double First-Class"*, il cui fine era quello di **costruire "università di prima classe sviluppando discipline accademiche di prima classe"**. Il risultato è che **tra il 2004 e il 2015 le prime università cinesi iniziano ad apparire nei ranking internazionali** per poi scalare rapidamente le classifiche. Secondo il Qs World University Ranking, università come la Peking University e la Tsinghua University passano in 15 anni **da una posizione oltre il 150esimo posto ad essere tra le prime 20 al mondo**. Ogni Paese deve trovare il suo modello di istruzione terziaria, adatto alla sua tradizione e al suo sistema istituzionale. Quello che questa storia ci insegna è ben altro, e cioè che **lo sviluppo dell'economia cinese**, la crescita scientifica e tecnologica che ha portato la Cina a competere con le tecnologie americana ed europea, e oggi in molti settori a superarle, **si è basata sin dall'inizio su una precisa visione strategica che vede l'investimento nel capitale umano** come la base fondamentale della crescita economica e del benessere di una Nazione. Ecco perché, ancor oggi, **negoziare l'ammissione di studenti cinesi nelle università americane è parte fondamentale di un negoziato economico cruciale**. Dunque, quello che questa storia ci insegna non è **"come" rafforzare il nostro sistema di istruzione terziaria**, ma il fatto che convogliare risorse massicce verso le università alla ricerca dell'eccellenza è il primo passo di ogni politica che guardi alla crescita economica e alla competitività delle imprese del proprio Paese. Se guardiamo all'Italia, **l'ammontare di denaro che con il Pnrr si sta riversando sulle università italiane non è la risposta**. Esso può, infatti, rivelarsi anche distorsivo se non si prevede **quali risorse nazionali seguiranno**. Dopo un periodo di siccità, piogge abbondanti possono non aumentare la fertilità dei terreni ma provocare alluvioni e frane. **Non si tratta solo di spendere in modo accelerato, ma di considerare attentamente il futuro della nostra istruzione universitaria** e del contesto complessivo in cui essa opera, e di porlo come strategia al centro dell'attenzione programmatica del Paese. Sarebbe anche auspicabile che anche l'Europa dia più attenzione al tema. E in un momento in cui l'amministrazione Trump vuole bloccare, o ridurre l'accesso di studenti stranieri nelle università americane, **ci sarebbe piaciuto che i negoziatori europei avessero affrontato anche questo tema, cogliendone la dimensione strategica**, che non è quella,



ingenua, di attrarre più studenti stranieri nelle università europee. Ma ancora una volta **non è la visione strategica dei problemi ciò che la leadership europea continua a mostrare.**

### **Andrea Bassi –Ocse, il paradosso natalità: Pil pro-capite giù con più figli – Il Messaggero**

L'analisi, va detto, è perfettamente razionale. E sui numeri c'è poco da dubitare. Soprattutto se a metterli in fila è l'Ocse, **l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo**. Ma va anche detto che a sentire le parole pronunciate da **Andrea Bassanini**, senior economist dell'Organizzazione parigina, pronunciate ieri nella **Commissione parlamentare sulla transizione demografica**, non può non venire in mente la battuta de principe della risata Antonio De Curtis, in arte Totò: «L'operazione è perfettamente riuscita, ma il paziente è morto». Ma andiamo con ordine. Nell'audizione di ieri Bassanini **ha presentato i numeri, drammatici, dell'inverno demografico italiano che aveva già anticipato il giorno prima al Cnel**. Da qui al 2060, a causa del crollo delle nascite, verranno a mancare nel Paese 12 milioni di lavoratori. Per mantenere il numero attuale di persone occupate, ha spiegato Bassanini illustrando una serie di slides e tabelle, **bisognerebbe che a lavorare fosse il 100 per cento della popolazione in grado di farlo**. Difficile, se non impossibile. Comunque sia, di questo passo, **nel 2060 il rapporto tra occupati e popolazione totale sarà del 45 per cento**. Significa che ogni persona in grado di produrre reddito dovrà farlo non solo per se, ma anche in media per un'altra persona "inattiva". Tutto ciò si porterà dietro un'altra conseguenza: **il calo del Pil pro-capite**. Se il Pil indica la ricchezza complessiva prodotta da una nazione, quello pro-capite indica quanta di questa ricchezza è prodotta da ogni individuo. **Tenere alto il Pil pro-capite insomma, è fondamentale per tenere in piedi tutto il sistema**, dal welfare alle pensioni. A questo punto si potrebbe pensare che, per avere più lavoratori e un pil pro-capite più alto, bisognerebbe incentivare le nascite. In realtà, ha spiegato Bassanini, *«ci sono ottime ragioni per voler aumentare la fertilità e la natalità, ma la crescita del Pil pro-capite non è tra queste»*. Proviamo a capire meglio. Innanzitutto, ha spiegato Bassanini, guardando all'esperienza degli altri Paesi, *«le politiche per la natalità riescono ad agire marginalmente sul tasso di fertilità»*. IL PASSAGGIO Inoltre, aggiunge l'economista, *«se gli incentivi alla fertilità e alla natalità sono slegati dagli incentivi alla partecipazione al mercato del lavoro, invece di aumentare il fattore lavoro, rischierebbero nel breve termine un effetto negativo»*. Traduciamo: **per tenere il sistema in piedi c'è bisogno che le donne lavorino, che il tasso di partecipazione femminile aumenti**. Se fanno figli, rischiano di essere manodopera in meno. Seconda questione, secondo Bassanini ancora *«più importante»*. *«I bambini nati oggi per i prossimi 25 anni non saranno sul mercato del lavoro, ma saranno "dipendenti". Aumenteranno la popolazione e il tasso di dipendenza totale senza aumentare la quantità di lavoro»*. Un po' brutale, ma chiaro. Ma veniamo ai numeri. L'Ocse ha prodotto una simulazione per dimostrare quanto tutti questi assunti siano veri. Se per miracolo da domani il tasso di fertilità degli italiani passasse dall'attuale 1,18 figli per donna a 2,1 figli per donna (vale a dire il minimo sindacale per non far calare la popolazione totale), **nei prossimi 20 anni il Pil pro-capite calerebbe di un ulteriore 7% rispetto al 22 per cento già previsto dallo scenario "base"** (se cioè nulla cambia). Ma se per far quadrare i conti la soluzione alla denatalità non è fare i figli, allora qual è? **Lavorare tutti, lavorare più a lungo. E anche aumentare la quota di immigrati**. La ricetta, insomma, è di **coinvolgere chi oggi è fuori dal mercato del lavoro per scelta** (per esempio i Neet) o per necessità (in diversi casi le donne su cui gravano i carichi familiari). Ma anche fare in modo che



**il tasso di partecipazione al mercato del lavoro non crolli dopo i 60 anni.** Su quest'ultimo aspetto si tratta anche, ha spiegato Bassanini, non solo e non tanto di alzare l'età pensionabile, ma di **adattare le condizioni di lavoro nelle aziende ai lavoratori "più anziani"**. Il governo italiano, almeno a sentire le parole pronunciate qualche settimana fa dal **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ha idee diverse.** Vorrebbe provare ad **aumentare le culle e, contemporaneamente, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.** Come? Per esempio rivedendo le detrazioni per i figli, in modo da rendere il lavoro delle **"mamme lavoratrici" più remunerativo.** Si vedrà se nelle solite ristrettezze della manovra di Bilancio, su questo di riuscirà a fare qualcosa (anche lo scorso anno Giorgetti aveva promesso misure simili).

### **Luca Ricolfi – Natalità, una crisi legata alle culture – Il Messaggero**

**Facciamo sempre meno figli, è vero. E non siamo solo noi italiani a farne sempre di meno.** Ma sul perché ciò accada le opinioni divergono, anche fra gli specialisti. Anzi, soprattutto fra gli specialisti. Nel mio lavoro di sociologo, raramente mi è capitato di **incontrare un fenomeno per spiegare il quale ci fossero opinioni così numerose e divergenti** (per la precisione, mi è capitato una sola volta, con l'enigma tuttora insoluto del crollo degli omicidi in America dopo il 1990). Il punto su cui quasi tutti concordano è quello ricordato da Prodi nel suo articolo di ieri su questo giornale: la tendenza è generale, coinvolge paesi ricchi e paesi poveri, classi alte e classi basse, città e campagne. Ebbene, già questo primo punto di partenza ammette eccezioni significative. Fra i paesi principali del mondo (popolosi almeno come l'Islanda) **ve ne sono ben 15 in cui nell'ultimo decennio il tasso di fecondità totale** (numero di figli per donna in età fertile) **anziché diminuire è aumentato.** E di questi 15 paesi **"anomali" ben 8 sono nell'Unione Europea, altri 4 sono ex membri della Jugoslavia,** mentre gli altri 3 facevano parte dell'Unione sovietica. Degli 8 paesi UE 3 sono occidentali (**Portogallo, Grecia, Cipro**), gli altri 5 sono ex comunisti (**Romania, Bulgaria, Ungheria, Croazia, Slovacchia**). Insomma, pare che **l'Europa sia l'unica parte del mondo in cui è in atto una controtendenza significativa.** Ma veniamo all'Italia, il cui tasso di fecondità totale è circa 1.2 (solo 4 paesi Ue hanno un tasso di fecondità minore). **Perché è più basso di quello della maggior parte dei paesi europei?** La diagnosi che si ascolta più di frequente chiama in causa i cosiddetti fattori strutturali: reddito pro capite insufficiente, tasso di occupazione femminile bassissimo, mancanza di asili nido. Di qui la terapia: se si vuole invertire la tendenza occorre moltiplicare i benefit a favore delle famiglie che desiderano avere figli ma non se lo possono permettere. Il ragionamento filerebbe, se non vi fosse un'obiezione grande come una casa: **se la ragione della bassa natalità italiana sono le condizioni strutturali delle famiglie,** come si spiega il fatto che il tasso di natalità sia altrettanto basso in paesi come il Lussemburgo o la Finlandia, dove il reddito pro capite è più alto, gli asili nido non mancano e le donne lavorano? Un'obiezione che viene rafforzata da un'altra osservazione: se guardiamo alle tendenze degli **ultimi 10 anni, il calo che si osserva in Italia è alquanto minore di quello che si osserva in Francia,** il paese invariabilmente additato a modello da imitare. Di qui la domanda: se non ci riesce la Francia che ha tutte le carte in regola, come può sperare l'Italia di fermare il calo delle nascite? È a questo punto che, in molte discussioni **sul problema demografico, si affaccia la diagnosi alternativa: è la cultura che fa la differenza.** Il tasso di fecondità scenderebbe soprattutto perché i modelli culturali cambiano. **Individualismo, narcisismo, fluidità dei rapporti,** primato dell'autorealizzazione,



renderebbero sempre più problematico il progetto di costruire una famiglia stabile e allevare dei figli: se quando eravamo più poveri facevamo più bambini non è solo perché non c'erano gli anticoncezionali ma è perché **eravamo meno centrati su noi stessi**. Il punto forte di questa spiegazione è la sua autoevidenza (chiunque si rende conto che viviamo in un mondo molto più individualista di quello di ieri). Il punto debole è che **nessuno è in grado di individuare con precisione le culture che competono nel mondo** e, anche quando si prova a farlo, si trova sempre che le differenze fra paesi all'interno della medesima area culturale sono molto grandi, comunque più ampie di quelle fra macro-aree culturali (Europa occidentale, paesi europei ex comunisti, paesi islamici, paesi cattolici, eccetera). Fra le società avanzate (ricche e democratiche), ad esempio, si va dal caso di Israele, che ha un tasso di fecondità prossimo a 3, a quello della Corea del Sud che ha un tasso di 0.72. Ma anche restringendo **l'analisi alle società europee** di tradizione occidentale **si va dal minimo di Malta (1.06) al massimo della Francia (1.66)**. Insomma, sicuramente essere una società occidentale moderna conta, ma le particolarità nazionali sembrano ancora più influenti. Che fare, dunque, se si vuole invertire il trend demografico? Difficile dirlo, perché **il rebus demografico è tutt'altro che risolto**. E finché non ne saremo venuti a capo sarà difficile valutare costi e benefici di qualsiasi politica.

#### **Giorgio Pogliotti – Arriva l'assistente virtuale per spingere il lavoro dei giovani – Il Sole 24 Ore**

**Un'unica piattaforma digitale AppLI** che, attraverso l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, aiuterà i giovani Neet ad orientarsi nel mercato del lavoro, **indicando quali sono le competenze e i profili più richiesti dalle aziende in tempo reale**, rispondendo alle caratteristiche e aspirazioni dei lavoratori. Ministero del Lavoro ed Inps hanno presentato ieri AppLI, un assistente virtuale che si rivolge inizialmente ad **una platea potenziale costituita da circa 1,4 milioni di giovani Neet tra i 15 e i 29 anni di età** (quasi 1 su 5 dei giovani appartenenti a quella fascia d'età), che non studia, non è impegnato in un percorso formativo e non lavora. **A partire da metà settembre 2025, si potrà richiedere l'accesso ad AppLI al Centro per l'Impiego di riferimento**. Nella prima fase verrà data precedenza ai giovani Neet: il target prevede il coinvolgimento fino a 20mila giovani, tramite i centri per l'impiego. AppLI è **una piattaforma a cui si accede tramite un link dedicato**, sarà pienamente fruibile anche da dispositivi mobili, con **un'interfaccia pensata per garantire un'esperienza d'uso efficace anche da smartphone**. Diversamente da altri strumenti di job search, si prevede l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale generativa per **offrire un'esperienza personalizzata, un assistente virtuale disponibile h24** che, che si integrerà nelle funzionalità della piattaforma digitale Siisl, affiancando gli operatori dei Centri per l'Impiego, per creare **un unico ecosistema dei servizi regionali e nazionali**. *«AppLI è l'esempio concreto del ruolo che la pubblica amministrazione può ricoprire nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale a favore delle persone - ha affermato il ministro del Lavoro, Marina Calderone - . Il web coach del ministero, grazie all'interazione tra utente e AI, accompagna i ragazzi che non studiano e non lavorano alla scoperta dei propri talenti e dei modi per trasformarli in partecipazione attiva nella società. Rende trasparenti, visibili, le opportunità del mondo del lavoro»*. **La piattaforma fornisce un orientamento su misura**, in base ai bisogni e agli obiettivi individuali, permette di conoscere e ragionare sulle opportunità lavorative attinenti alle proprie competenze nelle aree territoriali di riferimento, **presenta le opportunità formative disponibili sulla piattaforma Siisl**,



esplora dati e trend del mercato del lavoro tramite **l'integrazione con la piattaforma di Labour Market Intelligence realizzata da Sviluppo Lavoro Italia**, supporta la creazione e l'ottimizzazione del Curriculum Vitae, assiste nella scrittura di una lettera di presentazione e simula colloqui di lavoro, favorisce l'apprendimento continuo attraverso sessioni brevi e mirate. **La stessa piattaforma fornisce informazioni al lavoro autonomo e autoimpiego**, accompagnando l'utente nella gestione delle proprie candidature. L'attuale versione è il risultato dell'utilizzo da parte di circa duemila giovani che, grazie al coinvolgimento delle Regioni e alla **collaborazione attiva di oltre 200 operatori dei Centri per l'Impiego**, hanno utilizzato AppLI per migliorare il proprio curriculum, simulare un colloquio, orientarsi nel mondo del lavoro ed esplorare le offerte formative e lavorative collegate alla professione desiderata. **L'Inps, con la Piattaforma Siisl e con strumenti come AppLI, è «al fianco del ministero del Lavoro per contribuire concretamente a ridurre il mismatch tra domanda e offerta di lavoro»**, ha aggiunto **il Dg dell'Inps Valeria Vitimberga**. *«I giovani sono accompagnati lungo un percorso personalizzato verso l'occupazione»*, ha aggiunto **Vincenzo Caridi**, responsabile delle Politiche attive del ministero del Lavoro, *«AppLI non è un chatbot generico, ma un sistema di intelligenza artificiale specializzato sul lavoro in Italia, integrato con i servizi pubblici, in grado di restituire risposte concrete e aggiornate, che conserva la storia degli utenti, propone percorsi su misura e sarà il nuovo standard per l'interfaccia di collegamento del sistema pubblico del lavoro, dai Centri per l'Impiego all'Inps, alle Regioni»*. Nella conferenza stampa di presentazione della nuova piattaforma è stato ricordato che **la condizione di inattività che accomuna con sfumature diverse giovani dal Nord al Sud Italia** ha forti ripercussioni sia a breve che a lungo termine: sul fronte sociale, **relegando ai margini una ampia fetta di popolazione**; su quello economico, con un costo stimato di circa il 2 % del Pil annuo e un peso sul disequilibrio del modello previdenziale e della spesa assistenziale.

### **Daniela Fassini – Il governo prepara una misura contro il caporalato nella moda – Avvenire**

Ormai **non è più un caso isolato e l'Italia rischia un danno di immagine difficile da ricostruire**. Perché il caporalato nei marchi del lusso (dopo cinque casi scoperti) **non è solo una questione di diritti dei lavoratori** ma rischia anche di **mettere in ginocchio la credibilità del sistema moda e del Made in Italy**. In seguito alle vicende giudiziarie che hanno coinvolto aziende come Armani, Valentino e Dior e da ultimo Loro Piana con l'esternalizzazione della produzione dei capi di abbigliamento in contesti lavorativi di sfruttamento del lavoro, oggi **il governo è impegnato a trovare una soluzione per contrastare quella catena di "subappalti non autorizzati"** per una produzione esternalizzata a società, senza capacità produttiva, che a loro volta appaltano le lavorazioni a laboratori cinesi spesso irregolari. Come nei recenti casi riscontrati dalle inchieste della magistratura, **le ditte in subappalto interessate si basano su evasione fiscale e contributiva, omissione dei costi** relativi alla **sicurezza**, situazioni abitative degradanti per la manodopera irregolare e clandestina, turni di lavoro no stop, retribuzione sottosoglia rispetto ai minimi tabellari. Loro Piana, ad esempio, a detta del giudice, avrebbe così agevolato questo sistema di sfruttamento per ottenere l'abbattimento dei costi e la massimizzazione dei profitti. Condizioni di sfruttamento dei lavoratori emerse anche alla Z Production di Campi Bisenzio che produce borse per conto di Montblanc, posta sotto accusa per le condizioni lavorative dei dipendenti. **«Stiamo**



**potenziando l'attività ispettiva** - ha detto la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, **Marina Elvira Calderone**, rispondendo al question time alla Camera sulle iniziative per il contrasto del fenomeno dello sfruttamento dei lavoratori nel settore del tessile e della moda - *è recente l'autorizzazione e all'assunzione di 500 unità di personale ispettivo di Inps e di Inail perché per noi è fondamentale aprire un sistema di vigilanza che ci dia la possibilità anche di avere, con ampio spettro, una valutazione di tutti quelli che sono i comportamenti che emergono da un'attenta lettura dei dati*». E di pochi giorni fa anche l'annuncio del **ministro Urso** al tavolo della moda di *«una previsione legislativa e quindi di una proposta legislativa che tende proprio a valorizzare anche il marchio del Made in Italy nell'ambito di quelle che sono le corrette attività di inquadramento del personale e soprattutto la regolarità connessa anche al marchio del Mediterraneo*». *«Non possiamo permettere che i comportamenti illeciti di pochi compromettano la reputazione dell'intero comparto, penalizzando tante aziende virtuose e, di conseguenza, il nostro Made in Italy, simbolo di eccellenza e qualità*». *«Lo strumento dei protocolli contro il caporalato -ha aggiunto -è sicuramente importante e necessario, ma non sufficiente. Stiamo lavorando a una norma per certificare la sostenibilità e la legalità delle imprese del comparto, con l'obiettivo di offrire una soluzione strutturale che tuteli tutti»* ha concluso il ministro delle Imprese e del Made in Italy, intervenendo al tavolo nazionale per il settore moda al Mimit. **La norma avrebbe l'obiettivo di certificare la filiera che fa capo al titolare del marchio**, sulla base di verifiche preventive ad hoc, in modo da escludere che quest'ultimo debba rispondere per **comportamenti illeciti o opachi riconducibili ai fornitori o ai subfornitori lungo la catena**. *«Una norma per certificare la sostenibilità e la legalità delle imprese del comparto, con l'obiettivo di offrire una soluzione strutturale che tuteli tutti*». Ma i sindacati restano perplessi e chiedono a gran voce un sistema obbligatorio di certificazione della legalità. *«Mentre ragioniamo, insieme alle controparti, su come sostenere in Italia la filiera della Moda, assistiamo a fenomeni di illegalità, legata ad appalti e subappalti, da parte di grandi marchi. Loro Piana è solo l'ultimo caso ed è sconcertante che gli attori istituzionali non siano in grado di costruire un sistema obbligatorio di certificazione della legalità su scala nazionale della filiera, che garantisca lavoro e salari dignitosi, l'applicazione dei Ccnl sottoscritti dalle associazioni sindacali e datoriali comparativamente maggiormente rappresentative, condizioni di salute e sicurezza e il contrasto al dumping»*, hanno commentato **le segreterie nazionali di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil**.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)